

# L'eredità ecologica di Papa Giovanni Paolo II e la bioetica

articolo

Paul Haffner

**G**ià dalla prima sua enciclica, *Redemptor hominis*, il Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato i principi etici e morali che debbono stare, fra l'altro, alla base di ogni sano discorso ecologico: «Sembra che siamo sempre più consapevoli del fatto che lo sfruttamento della terra, del pianeta su cui viviamo, esiga una razionale ed onesta pianificazione. Nello stesso tempo tale sfruttamento per scopi non soltanto industriali, ma anche militari, lo sviluppo della tecnica non controllato né inquadrato in un piano a raggio universale ed autenticamente umanistico, portano spesso con sé la minaccia all'ambiente naturale dell'uomo, lo alienano nei suoi rapporti con la natura, lo distolgono da essa. L'uomo sembra spesso non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo. Invece era volontà del Creatore che l'uomo comunicasse con la natura come "padrone" e custode intelligente e nobile, e non come "sfruttatore" e "distruttore" senza alcun riguardo»<sup>1</sup>.

Il Papa si è dichiarato contro il pragmatismo sia nell'ecologia, sia negli altri settori della vita umana: «Il senso essenziale della regalità, del dominio dell'uomo sul mondo visibile, a lui assegnato come compito dallo stesso Creatore, consiste nella priorità dell'etica sulla tecnica, nel primato della persona sulle cose, nella superiorità dello spirito sulla materia»<sup>2</sup>. L'anno successivo, il Papa ha ripetuto il brano nella *Redemptor hominis* e ha precisato ancora questo senso essenziale della regalità umana, anche con-

tro il cosmocentrismo neo-pagano: «Questa triplice superiorità si mantiene in quanto si conservi il senso della trascendenza dell'uomo sul mondo e di Dio sull'uomo (...). L'uomo deve uscire vittorioso da questo dramma che minaccia di degenerare in tragedia, e deve ritrovare la sua autentica regalità sul mondo e il pieno dominio sulle cose che produce»<sup>3</sup>.

Durante il Pontificato di Papa Giovanni Paolo II, San Francesco di Assisi fu dichiarato come patrono dei cultori di ecologia<sup>4</sup>. Il Papa ha anche affrontato la questione delle risorse in rapporto alla questione ecologica, nel contesto di considerare l'ambiente come eredità. Ha anche citato la sua propria esperienza di lavoro: «Ho conosciuto soprattutto per esperienza personale le sofferenze dei minatori di carbone, i cui polmoni sono impregnati della polvere che riempie le gallerie delle miniere. Voglio sperare che siano fin da ora già adottati, in nome dei diritti dell'uomo e per il miglioramento della qualità della vita, nuovi metodi efficaci per l'utilizzazione di fonti convenzionali di energia, e che non si metterà più in pericolo, oltre all'ambiente naturale, i lavoratori e la popolazione.... Penso che si possa considerare come un dovere di giustizia e di carità lo sforzo risoluto e perseverante compiuto per amministrare le fonti di energia e di rispettare la natura, non solamente perché tutta l'umanità possa usufruirne, ma anche le generazioni future»<sup>5</sup>.

Una novità portata dal Papa è stata la sua dichiarazione su come si dovrebbe trattare gli animali: «È certo che l'animale è al ser-



Professore di Teologia e Filosofia,  
Ateneo Pontificio  
Regina Apostolorum

vizio dell'uomo e può quindi essere oggetto di sperimentazione, ma tuttavia dev'essere trattato come una creatura di Dio, destinata sì a cooperare al bene dell'uomo, non però ai suoi abusi; pertanto la diminuzione di sperimentazione su animali, progressivamente resisi sempre meno necessarie, corrisponde al disegno e al bene dell'intera creazione»<sup>6</sup>.

Il Papa Giovanni Paolo II ha anche collocato un discorso sugli animali nel contesto della teologia della creazione: «San Francesco sta dinanzi a noi anche come esempio

*L'uomo deve ritrovare la sua autentica regalità sul mondo e il pieno dominio sulle cose che produce*

di inalterabile mitezza e di sincero amore nei confronti degli esseri irragionevoli, che fanno parte del creato. In lui riecheggia quell'armonia che è illustrata con parole

suggestive dalle prime pagine della Bibbia: «Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15), e «condusse» gli animali «all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati» (Gen 2,19)»<sup>7</sup>.

Il Catechismo afferma anche l'importanza del rispetto per gli animali, che non è da confondersi però con i cosiddetti diritti degli animali<sup>8</sup>.

Il Papa ha notato che in San Francesco si intravede quasi un'anticipazione di quella pace, prospettata dalla Sacra Scrittura, quando «il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello ed il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà» (Is 11,6). Egli guardava il creato con gli occhi di chi sa riconoscere in esso l'opera meravigliosa della mano di Dio. Ad un simile atteggiamento siamo chiamati anche noi. Creati ad immagine di Dio, dobbiamo renderlo presente in mezzo alle creature «come padroni e custodi intelligenti e nobili» della natura e «non come sfruttatori e distruttori senza alcun riguardo».<sup>9</sup>

Un pilastro nella comprensione della teologia dell'ambiente è il concetto della bellezza. Il Papa effettivamente ha insegnato che si trova una gerarchia della bellezza nel creato, basata sulla metafisica, che si mostra al livello estetico, naturale o artificiale, ed anche al livello funzionale: «L'educazione

al rispetto per gli animali ed, in genere, per l'armonia del creato ha, del resto, un benefico effetto sull'essere umano come tale, contribuendo a sviluppare in lui sentimenti di equilibrio, di moderazione, di nobiltà ed abitandolo a risalire “dalla grandezza e bellezza delle creature” alla trascendente bellezza e grandezza del loro Autore (cfr. Sap 13,5)»<sup>10</sup>.

La dimensione cosmica del discorso ecologico è stata spiegata dal Papa, insistendo sulla specificità dell'Incarnazione: «L'Incarnazione di Dio-Figlio significa l'assunzione all'unità con Dio non solo della natura umana, ma in essa, in un certo senso, di tutto ciò che è “carne”: di tutta l'umanità, di tutto il mondo visibile e materiale. L'Incarnazione, dunque, ha anche un suo significato cosmico, una sua cosmica dimensione. Il «generato prima di ogni creatura», incarnandosi nell'umanità individuale di Cristo, si unisce in qualche modo con l'intera realtà dell'uomo, il quale è anche “carne” – in essa con ogni “carne”, con tutta la creazione»<sup>11</sup>.

Il Papa ha considerato anche la nozione della qualità di vita, ma in una chiave umana e cristiana, in contrasto con la visione meramente materialista e edonista: «Il rapporto armonioso tra l'uomo e la natura è un elemento fondamentale della civiltà, e si intuisce facilmente tutto il contributo che la scienza può apportare nel campo dell'ecologia, per la difesa contro le alterazioni violenti dell'ambiente e per la crescita della qualità di vita mediante l'umanizzazione della natura»<sup>12</sup>.

Giovanni Paolo II ha proclamato che la scienza deve essere sempre indirizzata al bene dell'umanità e non ridotta al solo utile in una chiave pragmatista. In particolare, una visione che solo prende in considerazione il profitto ha causato danni nell'ambiente<sup>13</sup>. In altre parole, ci sono limiti al dominio umano, come il Papa ha affermato: «Il carattere morale dello sviluppo non può prescindere neppure dal rispetto per gli esseri che formano la natura visibile (...). Anche tali realtà esigono rispetto, in virtù di una triplice considerazione, su cui giova attentamente riflettere. La prima consiste nella convenienza di prendere crescente consapevolezza che

non si può fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri, viventi o inanimati – animali, piante, elementi naturali – come si vuole, a seconda delle proprie esigenze economiche. Al contrario, occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, ch'è appunto il cosmo. La seconda considerazione, invece, si fonda sulla constatazione, si direbbe più pressante, della limitazione delle risorse naturali, alcune delle quali non sono, come si dice, rinnovabili. Usarle come se fossero inesauribili, con assoluto dominio, mette seriamente in pericolo la loro disponibilità non solo per la generazione presente, ma soprattutto per quelle future. La terza considerazione si riferisce direttamente alle conseguenze che un certo tipo di sviluppo ha sulla qualità della vita nelle zone industrializzate. Sappiamo tutti che risultato diretto o indiretto dell'industrializzazione è, sempre più di frequente, la contaminazione dell'ambiente, con gravi conseguenze per la salute della popolazione. Il dominio accordato dal Creatore all'uomo non è potere assoluto, né si può parlare di libertà di «usare e abusare», o di disporre delle cose come meglio aggrada. La limitazione imposta dallo stesso Creatore fin dal principio, ed espressa simbolicamente con la proibizione di «mangiare il frutto dell'albero» (cf. Gn 2,16s), mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire»<sup>14</sup>.

Significativa qui è l'affermazione della nozione del cosmo e le sue leggi come basi per la riflessione ecologica. Si deve anche capire la nozione di legge ai suoi diversi livelli: le leggi nella fisica e nella biologia, la legge giuridica e poi quella morale. La visione cristiana risulta contraria alla nozione positivista della legge, perché la legge trascende il visibile. Inoltre si dovrebbe prendere conto del discorso sulla nozione di equilibrio ecologico e la rinnovabilità delle risorse. Si può considerare l'acqua come rinnovabile, mentre i minerali sono non rinnovabili. Ci sono, però, dei limiti di rinnovabilità che può essere qualificata come parziale o totale.

Poi, il messaggio per la giornata mondiale per la pace del 1 gennaio 1990, *Pace con Dio Creatore: pace con tutto il creato*, lega la questione ambientale e quella della bioetica: «A nessuno sfugge come, in un settore così delicato, l'indifferenza o il rifiuto delle norme etiche fondamentali portino l'uomo alla soglia stessa dell'autodistruzione. È il rispetto per la vita e, in primo luogo, per la dignità della persona umana la fondamentale norma ispiratrice di un sano progresso economico, industriale e scientifico (...). Il rispetto per la vita e per la dignità della persona umana include anche il rispetto e la cura del creato, che è chiamato ad unirsi all'uomo per glorificare Dio»<sup>15</sup>.

In un'altra grande enciclica sociale, il Papa Giovanni Paolo II si è pronunciato sulla responsabilità in riguardo alla creazione come dono originario da Dio all'uomo: «Del pari preoccupante, accanto al problema del consumismo e con esso strettamente connessa, è la questione ecologica. L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui»<sup>16</sup>.

*Nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire*

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, promulgato dal Papa Giovanni Paolo II nel 1992, ha parlato spesso della creazione e in particolare della questione ambientale. La creazione è voluta da Dio come un dono fatto all'uomo, come un'eredità a lui destinata e affidata<sup>17</sup>. L'essere umano è come sacerdote o vicegerente della creazione perché Dio ha creato tutto per l'uomo, ma l'uomo è stato creato per servire e amare Dio e per offrirGli tutta la creazione<sup>18</sup>. Nel disegno di Dio, l'uomo e la donna sono chiamati ad essere "amministratori di Dio", chiamati a partecipare alla Provvidenza divina verso le altre creature. Questa sovranità però non deve essere un dominio arbitrario e distruttivo<sup>19</sup>. Il dominio del mondo che Dio, fin dagli inizi, aveva concesso all'uomo, si realizzava innanzi tutto nell'uomo stesso come padronanza di sé<sup>20</sup>.

La creazione è poi gerarchica a differenza di quello che propone il cosmocentrismo neo-pagano: «La gerarchia delle creature è espressa dall'ordine dei "sei giorni", che va dal meno perfetto al più perfetto. Dio ama tutte le sue creature, si prenda cura di ognuna, perfino dei passerai. Tuttavia, Gesù dice: "Voi valete più di molti passerai" (Lc 12,6-7), o ancora: "Quanto è più prezioso un uomo di una pecora!" (Mt 12,12)"<sup>21</sup>.

Il rispetto dell'integrità della creazione viene inserito nel contesto della catechesi sul settimo comandamento: «Il settimo comandamento esige il rispetto dell'integrità della creazione. Gli animali, come le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura. L'uso delle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo non può essere separato dal rispetto delle esigenze morali. La signoria sugli esseri inanimati e sugli altri viventi accordata dal Creatore all'uomo non è assoluta; deve misurarsi con la sollecitudine per la qualità della vita del prossimo, compresa quella delle generazioni future; esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione»<sup>22</sup>.

Le basi morali per l'agire ecologico erano trattate dal Papa nell'enciclica *Veritatis splendor*. Qui l'uomo è visto come vicegerente del cosmo: «Già il governare il mon-

do costituisce per l'uomo un compito grande e colmo di responsabilità, che impegna la sua libertà in obbedienza al Creatore: «Riempite la terra; soggiogatela» (Gn 1,28)"<sup>23</sup>. Il documento precisa che l'essere umano dev'essere anche padrone di sé, non solo del cosmo: «Non solo il mondo però, ma anche l'uomo stesso è stato affidato alla sua propria cura e responsabilità. Dio l'ha lasciato "in mano al suo consiglio" (Sir 15,14), perché cercasse il suo Creatore e giungesse liberamente alla perfezione»<sup>24</sup>.

Questa padronanza di sé si traduce in termini della solidarietà con gli altri, per superare il pragmatismo così diffuso oggi giorno: «È un grave abuso e un'offesa contro la solidarietà umana se le imprese industriali dei paesi più ricchi si approfittano delle carenze economiche e legislative dei Paesi più poveri per insediare impianti produttivi o scaricare rifiuti che hanno effetti degradanti per l'ambiente e per la salute della gente. Considerazioni meramente utilitaristiche o un approccio estetico alla natura non possono costituire base sufficiente per una genuina educazione in ecologia. Dobbiamo tutti accostarci al problema ambientale con solide convinzioni etiche, implicanti responsabilità, autocontrollo, giustizia e amore fraterno»<sup>25</sup>.

Il discorso ecologico va anche considerato nella luce della bioetica, e le basi per questo sono gettate nell'enciclica *Evangelium vitae*. Il documento nota gli sviluppi positivi nell'ecologia: «È da salutare con favore anche l'accresciuta attenzione alla qualità della vita e all'ecologia...»<sup>26</sup>. Ma allo stesso tempo, l'enciclica parla «della seminazione di morte che si opera con l'inconsulto dissesto degli equilibri ecologici»<sup>27</sup>. Questa cultura della morte proviene proprio dal dimenticare Dio: «Del resto, una volta escluso il riferimento a Dio, non sorprende che il senso di tutte le cose ne esca profondamente deformato, e la stessa natura, non più "mater", sia ridotta a "materiale" aperto a tutte le manipolazioni. A ciò sembra condurre una certa razionalità tecnico-scientifica, dominante nella cultura contemporanea, che nega l'idea stessa di una verità del creato da riconoscere o di un disegno di Dio sulla vita da rispettare.

E ciò non è meno vero, quando l'angoscia per gli esiti di tale "libertà senza legge" induce alcuni all'opposta istanza di una "legge senza libertà", come avviene, ad esempio, in ideologie che contestano la legittimità di qualunque intervento sulla natura, quasi in nome di una sua "divinizzazione", che ancora una volta ne misconosce la dipendenza dal disegno del Creatore. In realtà, vivendo "come se Dio non esistesse", l'uomo smarrisce non solo il mistero di Dio, ma anche quello del mondo e il mistero del suo stesso essere<sup>28</sup>.

Il documento propone il giardino del mondo come l'oggetto dell'ecologia, legando la questione ambientale a quella della bioetica: «Chiamato a coltivare e custodire il giardino del mondo (cfr. Gn 2,15), l'uomo ha una specifica responsabilità sull'ambiente della vita, ossia sul creato che Dio ha posto al servizio della sua dignità personale, della sua vita: in rapporto non solo al presente, ma anche alle generazioni future. È la questione ecologica – dalla preservazione degli «habitat» naturali delle diverse specie animali e delle varie forme di vita, alla "ecologia umana" propriamente detta – che trova nella pagina biblica una luminosa e forte indicazione etica per una soluzione rispettosa del grande bene della vita, di ogni vita»<sup>29</sup>.

Il testo ripete che la signoria dell'uomo sul cosmo non è assoluto, ma ministeriale: è riflesso reale della signoria unica e infinita di Dio.<sup>30</sup> Il Papa insegna che un discorso equilibrato sull'ecologia deve considerare il cosmo sia come casa che come risorsa: «L'*antropologia biblica* ha considerato l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, come creatura capace di trascendere la realtà mondana in virtù della sua spiritualità, e perciò come custode responsabile dell'ambiente in cui è posto a vivere. Esso gli è offerto dal *Creatore* sia come *casa* che come *risorsa*»<sup>31</sup>. Il Papa ha insistito che dev'essere il rapporto con Dio a condizionare i rapporti dell'essere umano con l'ambiente: «È ben chiara la conseguenza che discende da tale dottrina: è il rapporto che l'uomo ha con Dio a determinare il rapporto dell'uomo con i suoi simili e con il suo ambiente. Ecco perché la cultura cristiana ha sempre riconosciuto nelle

creature che circondano l'uomo altrettanti doni di Dio da coltivare e da custodire con senso di gratitudine verso il Creatore. In particolare, la spiritualità benedettina e francescana hanno testimoniato questa sorta di parentela dell'uomo con l'ambiente creaturale, alimentando in lui un atteggiamento di rispetto verso ogni realtà del mondo circostante»<sup>32</sup>.

Se, invece, si segue solo il pragmatismo, le conseguenze sono drammatiche: «Nell'età moderna secolarizzata si assiste, all'insorgere di una duplice tentazione: una concezione del sapere inteso non più come sapienza e contemplazione, ma come potere sulla natura, che viene considerata come oggetto di conquista. L'altra tentazione è costituita dallo sfruttamento sfrenato delle risorse, sotto la spinta della ricerca del profitto senza limiti, secondo la mentalità propria delle società moderne di tipo capitalistico»<sup>33</sup>. Si vede spesso la soluzione ai problemi proprio nel campo scientifico e tecnologico. In effetti, la tecnologia che inquina può anche disinquinare, la produzione che accumula può distribuire equamente, a condizione che prevalga l'etica del rispetto per la vita e la dignità dell'uomo, per i diritti delle generazioni umane presenti e di quelle che verranno<sup>34</sup>. Affinché il pianeta sia abitabile in futuro e ognuno abbia il suo posto, il Papa ha incoraggiato le Autorità pubbliche e tutti gli uomini di buona volontà a interrogarsi sui loro atteggiamenti quotidiani e sulle decisioni da prendere, che non possono essere una ricerca infinita e sfrenata dei beni materiali che non tiene conto dell'ambiente nel quale viviamo, ma devono essere atte a provvedere ai bisogni fondamentali delle generazioni presenti e future<sup>35</sup>. Un tale approccio all'ambiente richiede anche la grazia di conversione<sup>36</sup>. Questa idea di una conversione è stata ripresa altre volte dal Papa, indicando che l'essere umano riceve una missione di governo sul creato per farne brillare tutte le potenzialità. È una delega attribuita dal Re divino alle origini stesse della creazione quando l'uomo e la donna,

*È il rapporto che l'uomo ha con Dio a determinare il rapporto dell'uomo con i suoi simili e con il suo ambiente*

che sono «immagine di Dio» (Gn 1,27), ricevono l'ordine di essere fecondi, moltiplicarsi, riempire la terra, soggiogarla e dominare sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra (cfr. Gn 1,28)<sup>37</sup>. San Gregorio di Nissa, uno dei tre grandi Padri cappadoci, commentava: «Dio ha fatto l'uomo in modo tale che potesse svolgere la sua funzione di re della terra... L'uomo è stato creato a immagine di Colui che governa l'universo. Tutto dimostra che fin dal principio la sua natura è contrassegnata dalla regalità (...). Egli è l'immagine viva che partecipa nella sua dignità alla perfezione del divino modello»<sup>38</sup>.

Giovanni Paolo II ha ribadito che la signoria dell'uomo non è assoluta, ma ministeriale, ed è riflesso reale della signoria unica e infinita di Dio.<sup>39</sup> Nel linguaggio biblico “dare il nome” alle creature (cfr. Gn 2,19-20) è il segno di questa missione di conoscenza e di trasformazione della realtà creata. È la missione non di un padrone assoluto e insindacabile, ma di un ministro del Regno di Dio, chiamato a continuare l'opera del Creatore, un'opera di vita e di pace. Il suo compito, definito nel Libro della Sapienza, è quello di governare «il mondo con santità e giustizia» (Sap 9,3). Purtroppo, se lo sguardo percorre le regioni del nostro pianeta, ci si accorge subito che l'umanità ha deluso l'attesa divina. Soprattutto nel nostro tempo, l'uomo ha devastato senza controllo pianure e valli boschive, inquinato le acque, deformato l'habitat della terra, reso irrespirabile l'aria, sconvolto i sistemi idrogeologici e atmosferici, desertificato spazi verdeggianti, compiuto forme di industrializzazione selvaggia, umiliando la nostra dimora che è la terra.<sup>40</sup>

Proprio in questo contesto è urgente stimolare e sostenere la “conversione ecologica”, che in questi ultimi decenni ha reso l'umanità più sensibile nei confronti della catastrofe verso la quale si stava incamminando. L'uomo non sembra più “ministro” del Creatore, ma autonomo despota. Finalmente inizia a comprendere la necessità di doversi arrestare davanti al baratro. Non è in gioco, quindi, solo un'ecologia “fisica”, attenta a tutelare l'habitat dei vari

esseri viventi, ma anche un'ecologia “umana” che renda più dignitosa l'esistenza delle creature, proteggendone il bene radicale della vita in tutte le sue manifestazioni e preparando alle future generazioni un ambiente che si avvicini di più al progetto del Creatore<sup>41</sup>. La conversione stimolerà una ritrovata armonia con la natura e con se stessi e, proprio come suggeriva il Giubileo biblico (cfr. Lv 25,8-13.23), gli uomini e le donne ritorneranno a passeggiare nel giardino della creazione, cercando di far sì che i beni della terra siano disponibili a tutti e non solo ad alcuni privilegiati. In mezzo a queste meraviglie, scopriamo la voce del Creatore, che ci perviene dal cielo e dalla terra, di giorno e di notte: un linguaggio «senza parole di cui si oda il suono», capace di varcare tutte le frontiere (cfr. Sal 19[18], 2-5)<sup>42</sup>.

## Note

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, 15.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 16.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla commemorazione di Albert Einstein* (10 Novembre 1979) in *IG* 2/2 (1979) p.1109 in francese. Traduzione italiana in *DP* p.148.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Inter sanctis* (29 novembre 1979) in *AAS* 71 (1979), pp.1509-1510.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (14 nov 1980) in *IG* 3/2 (1980), pp.1175-1178. Traduzione italiana da *DP*, pp.154-156.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (23 ottobre 1982), in *IG* 5/3 (1982) p.892 in inglese. Traduzione italiana da *DP* pp.162 ss. Cfr. *CCC* 2418.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al popolo di Assisi*, 12 marzo 1982 in *IG* 5/1 (1982), pp.852-853. Per la nozione cristiana del dominio, si veda P. HAFFNER, *Verso una teologia dell'ambiente*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2005, pp.93-96.

<sup>8</sup> *CCC* 2416-2418: «Gli animali sono creature di Dio. Egli li circonda della sua provvida cura. Con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria. Anche gli uomini devono essere benevoli verso di loro. Ci si ricorderà con quale delicatezza i santi, come san Francesco d'Assisi o san Filippo Neri, trattassero gli animali. Dio ha consegnato gli animali a colui che egli ha creato a sua immagine. È dunque legittimo servirsi degli animali per provvedere al nutrimento o per confezionare indumenti. Possono essere addomesticati, perché aiutino l'uomo nei suoi lavori e anche a ricrearsi negli svaghi. Le sperimentazioni mediche e scientifiche sugli animali, se rimangono entro limiti ragionevoli, sono pratiche moralmente accettabili, perché contribuiscono a curare o salvare vite umane. È contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita. È pure indegno dell'uomo spendere per gli animali somme che andrebbero destinate, prioritariamente, a sollevare la miseria degli uomini. Si possono amare gli animali; ma non si devono far oggetto

di quell'affetto che è dovuto soltanto alle persone». Avrei messo un'altra formulazione per l'ultima frase: "Si può avere *affetto* per gli animali, ma non si devono far oggetto di quell'*amore* che è dovuto soltanto alle persone".

<sup>9</sup> Si veda: GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al popolo di Assisi*, 12 marzo 1982 in *IG* 5/1 (1982), pp.852-853 ed anche IDEM, *Redemptor Hominis*, 15.

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al popolo di Assisi*, 12 marzo 1982 in *IG* 5/1 (1982), pp.852-853

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Dominum et vivificantem*, 50.

<sup>12</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (28 ottobre 1986), 8.6 in *IG* 9/2 (1986), p.1282 in francese. Traduzione italiana da *DP* p.196.

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (6 novembre 1987) in *IG* 10/3 (1987), p.1018: «Science is a human work and must be directed solely to the good of humanity. Technology, as the transfer of science to practical applications, must seek the good of humanity and never work against it. Therefore science and technology must be governed by ethical and moral principles. Theory aimed only at profit has produced in the last century a technology that has not always respected the environment, that has led to situations causing great concern by reason of the irreversible damage done, both locally and worldwide».

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 34.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Pace con Dio Creatore: pace con tutto il creato*, 7, 16.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus Annus* (1 maggio 1991), 37.

<sup>17</sup> Cfr. CCC 299.

<sup>18</sup> Cfr. CCC 358

<sup>19</sup> Cfr. CCC 373

<sup>20</sup> Cfr. CCC 377

<sup>21</sup> CCC 342

<sup>22</sup> CCC 2415.

<sup>23</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 38.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 39.

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (22 ottobre 1993) in *OR* 23 ottobre 1993.

<sup>26</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 27.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 10.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 22.3.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 42.3.

<sup>30</sup> *Ibid.*, 52.

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ad un convegno su ambiente e salute* (24 marzo 1997), 3.3 in *OR* 24-25 marzo 1997.

<sup>32</sup> *Ibid.*, 4.1.

<sup>33</sup> *Ibid.*, 4.2.

<sup>34</sup> Cfr. *Ibid.*, 5.4.

<sup>35</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Incontro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze* (12 marzo 1999), 2-3.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 7.

<sup>37</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Udienza Generale* (17 gennaio 2001), 2.

<sup>38</sup> SAN GREGORIO DI NISSA, *De hominis opificio*, 4 in *PG* 44, 136.

<sup>39</sup> *Ibid.*, 3. Cfr. Papa GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 52.

<sup>40</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Udienza Generale* (17 gennaio 2001), 3.

<sup>41</sup> Cfr. *Ibid.*, 4.

<sup>42</sup> Cfr. *Ibid.*, 5.